

L'era della stagnazione di Xi

 foreignaffairs.com/china/xi-jinping-age-stagnation

22 agosto 2023

Nei primi mesi del 2023, alcuni pensatori cinesi si aspettavano che il presidente cinese Xi Jinping sarebbe stato costretto a mettere in pausa o addirittura ad abbandonare parti significative della sua marcia decennale verso la centralizzazione. Nel corso dell'anno precedente, avevano visto il governo passare da una crisi all'altra. In primo luogo, il Partito Comunista Cinese si è ostinatamente attenuto alla sua strategia "zero COVID" con vasti blocchi di alcune delle più grandi città cinesi, anche se la maggior parte degli altri paesi aveva da tempo posto fine ai rigidi controlli inefficaci a favore di vaccini all'avanguardia. L'inflessibilità del governo alla fine ha innescato una reazione negativa: nel novembre 2022 sono scoppiate proteste antigovernative a Chengdu, Guangzhou, Shanghai e Pechino, uno sviluppo sorprendente nella Cina di Xi. Poi, all'inizio di dicembre, il governo ha improvvisamente abbandonato lo zero COVID senza vaccinare un numero maggiore di anziani o accumulare scorte di medicinali. Nel giro di poche settimane, il virus si è diffuso tra la popolazione e, sebbene il governo non abbia fornito dati affidabili, molti esperti indipendenti hanno concluso che ha causato più di un milione di morti.

Nel frattempo, il paese aveva perso gran parte della crescita dinamica che per decenni aveva sostenuto il partito al potere.

Date le crescenti pressioni, molti intellettuali cinesi presumevano che Xi sarebbe stato costretto ad allentare la sua presa ferrea sull'economia e sulla società. Anche se recentemente aveva vinto un terzo mandato senza precedenti come segretario generale e presidente del partito e sembrava destinato a governare a vita, la sfiducia dell'opinione pubblica era più alta che in qualsiasi momento precedente del suo decennio al potere. I leader dominanti della Cina del XX secolo, Mao Zedong e Deng Xiaoping, avevano modificato il loro approccio quando incontrarono battute d'arresto; sicuramente lo farebbero anche Xi e i suoi più stretti consiglieri. "Pensavo che avrebbero dovuto cambiare rotta", mi ha detto a Pechino a maggio il direttore di uno dei giornali economici più influenti della Cina. "Non solo la politica COVID ma molte cose, come la politica contro le imprese private e [il] duro trattamento dei gruppi sociali".

Ma niente di tutto ciò è accaduto. Sebbene le misure zero-COVID siano state eliminate, Pechino si è aggrappata a una strategia volta ad accelerare l'intervento del governo nella vita cinese. Decine dei giovani che hanno protestato lo scorso autunno sono stati arrestati e condannati a lunghe pene detentive. La parola è più limitata che mai. Le attività della comunità e dei gruppi sociali sono strettamente regolamentati e monitorati dalle autorità. E per gli stranieri, la detenzione arbitraria di uomini d'affari e le incursioni nelle società di consulenza straniera hanno – per la prima volta dopo decenni – aggiunto un senso di rischio nel fare affari nel paese.

Da più di un anno gli economisti sostengono che la Cina si stia avviando verso un periodo di rallentamento della crescita economica. Per spiegare ciò, hanno citato i cambiamenti demografici, il debito pubblico e i minori guadagni di produttività, nonché la mancanza di riforme orientate al mercato. Alcuni hanno parlato di "picco della Cina", sostenendo che la traiettoria economica del paese ha già raggiunto o raggiungerà presto il suo apice e potrebbe non superarlo mai in modo significativo.

quello degli Stati Uniti. L'implicazione è spesso che se solo Pechino modificasse la sua gestione economica, potrebbe mitigare i risultati peggiori ed evitare un declino più pericoloso.

Ciò che questa analisi trascura è la misura in cui questi problemi economici fanno parte di un più ampio processo di ossificazione politica e di irrigidimento ideologico. Per chiunque abbia osservato da vicino il Paese negli ultimi decenni, è difficile non notare i segnali di una nuova stasi nazionale, o ciò che i cinesi chiamano *neijuan*. Spesso tradotto come "involuzione", si riferisce alla vita che si torce verso l'interno senza un reale progresso. Il governo ha creato il proprio universo di app e software per telefoni cellulari, un'impresa impressionante ma mirata a isolare i cinesi dal mondo esterno piuttosto che a collegarli ad esso.

I gruppi religiosi che un tempo godevano di una relativa autonomia – anche quelli favoriti dallo Stato – devono ora fare i conti con restrizioni onerose. Le università e i centri di ricerca, molti dei quali con ambizioni globali, sono sempre più tagliati fuori dalle loro controparti internazionali. E le piccole ma un tempo fiorenti comunità cinesi di scrittori, pensatori, artisti e critici indipendenti sono state completamente portate alla clandestinità, proprio come le loro controparti sovietiche del XX secolo.

È improbabile che gli effetti più profondi di questa barriera si facciano sentire da un giorno all'altro. La società cinese è ancora piena di persone creative, istruite e dinamiche, e il governo cinese è ancora gestito da una burocrazia altamente competente. Da quando Xi è salito al potere nel 2012, ha realizzato alcune imprese impressionanti, tra cui il completamento di una rete ferroviaria nazionale ad alta velocità, lo sviluppo di una leadership dominante nelle tecnologie per le energie rinnovabili e la costruzione di uno degli eserciti più avanzati del mondo. Eppure *il neijuan* ora permea tutti gli aspetti della vita nella Cina di Xi, lasciando il paese più isolato e stagnante che in qualsiasi periodo prolungato da quando Deng ha lanciato l'era delle riforme alla fine degli anni '70.

Nei mesi trascorsi da quando Pechino ha posto fine alle restrizioni anti-COVID, giornalisti stranieri, esperti politici e studiosi hanno iniziato a tornare nel Paese per valutare il futuro del governo, dell'economia e delle relazioni estere della Cina. Molti hanno avuto la tendenza a concentrarsi sulle élite della capitale e hanno collegato l'isolamento e il rallentamento economico della Cina agli attriti tra Washington e Pechino o agli effetti della pandemia. Parlare a persone provenienti da regioni e classi diverse, tuttavia, offre una visione diversa. Per diverse settimane in Cina questa primavera, ho parlato con alcuni pensatori di grande respiro, come l'editore del giornale economico. Ma ho deciso di trascorrere la maggior parte del mio tempo con uno spaccato molto più ampio di cinesi – medici, imprenditori, autisti di autobus, falegnami, suore e studenti – che conosco da anni. Le loro esperienze, insieme alle tendenze più ampie nella società civile e nel governo, suggeriscono che i leader cinesi hanno iniziato a sacrificare il progresso tecnocratico e persino il sostegno popolare nella loro ricerca della stabilità. La scommessa di Pechino sembra essere che, per resistere alle pressioni di un mondo incerto, deve ripiegarsi su se stessa e riuscire da sola. Così facendo, però, potrebbe invece ripetere gli errori dei suoi predecessori del blocco orientale nei decenni centrali della Guerra Fredda.

SPOSTARE MONTAGNE, COSTRUIRE FORTEZZE

L'ossessione per il controllo dell'amministrazione Xi potrebbe sembrare qualcosa che danneggia principalmente gli intellettuali o i professionisti urbani. Ed è vero che restrizioni sempre più pervasive nei confronti della società civile hanno chiuso le riviste, cacciato gli artisti dal paese e causato l'emigrazione di centinaia di migliaia di persone della classe media. Eppure l'inasprimento sta avendo un profondo impatto anche sui cinesi comuni. Considera l'esperienza dei partecipanti a un pellegrinaggio annuale di religione popolare su una montagna sacra vicino a Pechino. I fanatici di Mao distrussero molti dei templi originali negli anni '60, ma alla fine degli anni '80, i visitatori della montagna, per lo più appartenenti alla classe operaia, raccolsero fondi per ricostruirli e, per più di 30 anni, l'evento annuale di 15 giorni fu in gran parte autogestito e organizzato. autofinanziato. Negli ultimi due decenni, le autorità hanno incoraggiato questa tradizionale attività comunitaria, che si ispirava alle pratiche popolari cinesi Han, come utile contrappeso alle religioni come il cristianesimo, che considerano estranee e soggette a influenze esterne. I funzionari hanno inondato il pellegrinaggio di una copertura mediatica positiva, permettendogli di crescere rapidamente fino a diventare una delle feste religiose più grandi del paese, attirando centinaia di migliaia di visitatori.

Ma ora la sponsorizzazione statale ha portato con sé la supervisione statale. Negli ultimi dieci anni, il governo ha imposto norme sui siti religiosi in tutta la Cina, chiudendo luoghi di culto non autorizzati, vietando ai minori di frequentare le funzioni religiose e persino insistendo affinché sui siti religiosi sventolasse la bandiera nazionale. Nel caso della montagna sacra vicino a Pechino, il governo ha trasferito la gestione del complesso del tempio a una società statale, che ha schierato guardie di sicurezza private e polizia in uniforme per pattugliare i santuari e ha ingombrato la montagna con la propaganda del partito. In cima, accanto a un santuario dedicato alla dea buddista della misericordia, i dirigenti dell'impresa statale hanno eretto un gigantesco cartellone pubblicitario decorato con falci e martelli. Un pannello mostra il giuramento di fedeltà che i nuovi membri devono prestare quando si uniscono al partito. Un altro pannello annuncia a caratteri cubitali: "La Festa è nel mio cuore. Seguite eternamente la linea del Partito".

Come risultato di questa palese politicizzazione, il numero di visitatori è diminuito e in alcuni giorni di questa primavera non è venuto nemmeno alcun pellegrino. Molte persone che frequentano il tempio o vi lavorano sono intensamente patriottiche e sostengono la linea del partito su molte questioni. Se si parla degli Stati Uniti, della guerra in Ucraina o di una possibile invasione di Taiwan, essi sosterranno appassionatamente che gli americani cercano di contenere la Cina, che Washington è responsabile dell'assalto della Russia all'Ucraina e che Taiwan deve riunirsi con la Cina o affrontare l'invasione. Ma sono anche costernati dal rallentamento dell'economia, dalla gestione della pandemia da parte del governo e dalle "sessioni di studio" politico al lavoro: anche gli autisti degli autobus devono ora ascoltare lezioni sul "pensiero di Xi Jinping" e scaricare app per telefoni cellulari che istruiscono gli utenti su come organizzare le feste. ideologia.

Osservando una squadra di agenti di polizia sfilare, un manager che ha lavorato sulla montagna dagli anni '90 ha espresso disappunto per quanto sia cambiato il pellegrinaggio. "In Cina oggi", ha detto, "non si può fare nulla senza prima prendersi cura di una cosa: la sicurezza nazionale".

Ancora più importante potrebbe essere la presenza ormai onnipresente dello Stato nella vita intellettuale cinese. I leader cinesi hanno sempre guardato con sospetto alle università, incaricando segretari di partito di supervisionarle e circondandole di muri. Tuttavia, per decenni, le università sono state anche la sede di accademici dal libero pensiero, e i loro cancelli lo erano

raramente chiuso ai visitatori. Da quando Xi è salito al potere, tuttavia, queste libertà sono state gradualmente eliminate. Nel 2012, il governo ha iniziato a imporre divieti sull'insegnamento di materie come la libertà dei media, l'indipendenza della magistratura, la promozione della società civile e l'indagine storica indipendente. Poi, con l'inizio della pandemia, il governo ha ampliato la sorveglianza e ha aggiunto nuove misure di sicurezza che da allora sono diventate permanenti, trasformando le università in fortezze.

| Oggi in Cina anche gli autisti degli autobus devono ascoltare lezioni sul "pensiero di Xi Jinping".

Un giorno di maggio, ho organizzato un incontro con un professore e quattro dei suoi studenti laureati presso l'Università cinese di Minzu, un verdeggianti campus nella parte occidentale di Pechino fondato per formare nuovi leader tra le 55 minoranze etniche non Han riconosciute del paese, come Tibetani, uiguri e mongoli. Prima della pandemia, di solito lo incontravo in una mensa o in un bar universitario. Ora i visitatori che entrano nel campus devono presentarsi davanti a una telecamera posizionata ai tornelli in modo che le autorità sappiano esattamente chi sta entrando. Il professore suggerì di incontrarci fuori dal campus in un ristorante mongolo e di usare una stanza privata per evitare intercettazioni. "Forse è meglio che non sappiano che ci incontreremo", ha detto.

Il professore non era certo un dissidente. Sostiene fortemente l'unificazione con Taiwan e ha ricercato le radici culturali condivise della società cinese continentale e taiwanese.

Con l'aiuto dei funzionari locali, ha ricostruito un tradizionale luogo di incontro per i membri di un clan nella sua città natale, nel sud-est della Cina. Negli anni precedenti ha anche viaggiato molto e tenuto borse di studio all'estero, e ora sta lavorando a un libro su un movimento religioso che prese piede in Cina negli anni '20.

Negli ultimi dieci anni, tuttavia, il governo ha ostacolato in modo crescente gran parte della sua ricerca. Ora ha bisogno dell'approvazione per partecipare a conferenze all'estero e deve sottoporre i suoi scritti al controllo prima di pubblicarli. Il suo nuovo libro non può essere pubblicato in Cina perché le discussioni sulla vita religiosa, anche quella di un secolo fa, sono considerate delicate.

E le autorità statali hanno ostacolato così completamente la rivista di antropologia da lui diretta che ha rassegnato le dimissioni. Negli ultimi tre anni la rivista ha preparato 12 numeri, ma solo uno ha superato la censura.

Al di fuori delle università, i confini di ciò che può essere pubblicato si sono analogamente ristretti, influenzando anche l'analisi delle iniziative e delle idee sostenute da Xi. Nel primo decennio di questo secolo, ad esempio, un intellettuale pubblico che conosco ha scritto diversi libri innovativi sulla vecchia Pechino. Sebbene Xi sia ampiamente considerato un sostenitore della città vecchia della capitale, lo scrittore ora evita la questione e gli editori non ristamperanno i suoi lavori precedenti perché discutono della corruzione endemica che è alla base della distruzione delle aree storiche. Invece, è tornato su argomenti apparentemente distanti e apolitici per criticare indirettamente la situazione attuale. Il suo nuovo focus: la storia di Pechino del XIII secolo sotto Gengis Khan, che descrive come un tempo aperto e multiculturale, in implicito contrasto con oggi. "È più facile scrivere dei mongoli", ha detto. "La maggior parte dei censori non vede i paralleli."

QUALI ERRORI?

I normali lavoratori cinesi hanno una serie di preoccupazioni diverse, legate principalmente all'economia e alla pandemia. Durante il primo trimestre del 2023, il rallentamento dell'economia cinese ha raggiunto a malapena l'obiettivo di crescita del governo del 5%, e ha raggiunto quel livello solo con una forte spesa statale. Il tasso di disoccupazione giovanile supera il 20% e molti si chiedono come faranno i loro figli a sposarsi se non possono permettersi di acquistare un appartamento. I dati per il secondo trimestre sono stati leggermente migliori, ma solo rispetto al secondo trimestre dello scorso anno, quando l'economia era stata quasi paralizzata dai lockdown dovuti al Covid. Una serie di indicatori mostrano crescenti vulnerabilità in una serie di settori e molti cinesi sentono di essere in recessione. Un gruppo di produttori tessili di Wenzhou, nella provincia costiera dello Zhejiang, mi ha detto che quest'anno le vendite in tutta la Cina sono diminuite del 20%, costringendoli a licenziare il personale. Credono che l'economia si riprenderà, ma pensano anche che gli anni del go-go siano finiti. "Siamo in un'era più nuvolosa", ha detto uno di loro.

Molti imprenditori sottolineano il forte calo dei visitatori stranieri. Il crollo è in parte dovuto alle restrizioni di viaggio dovute al Covid, che sono state allentate solo di recente, ma riflette anche quanto sia diventato difficile spostarsi all'interno del Paese. Visitare la Cina oggi significa entrare in un universo parallelo di app e siti web che controllano l'accesso alla vita quotidiana. Per gli stranieri, ordinare un taxi, acquistare un biglietto del treno e acquistare quasi tutti i beni richiede un telefono cellulare cinese, app cinesi e spesso una carta di credito cinese. (Alcune app ora accettano carte di credito straniere, ma non tutti i venditori le accettano.) Anche una semplice visita a un sito turistico ora richiede la scansione di un codice QR su un'app cinese e la compilazione di un modulo in lingua cinese. Da un lato, questi ostacoli sono banali, ma sono anche sintomatici di un governo che sembra quasi inconsapevole della misura in cui la sua centralizzazione sempre più espansiva sta isolando il paese dal mondo esterno.

Anche l'andamento sferzante della pandemia in Cina – dalle chiusure durate mesi alla diffusione incontrollata con la fine delle dure misure – ha lasciato cicatrici durature.

Sebbene gran parte della copertura internazionale si sia concentrata sui lockdown nelle grandi città cosmopolite come Shanghai, le aree rurali sono state particolarmente colpite dalla successiva ondata di contagi. Al di fuori dei centri urbani, i servizi medici sono spesso rudimentali e quando le autorità hanno improvvisamente iniziato a ignorare la malattia, molte persone hanno ceduto ad essa. Un medico che lavora in un pronto soccorso in un distretto rurale vicino a Pechino ha detto di essere rimasto sbalordito dal numero di anziani morti nelle settimane successive alla revoca dei controlli. "Ci è stato detto che era normale che gli anziani morissero", ha detto. "Ma non dovremmo essere una civiltà particolarmente rispettosa degli anziani? Ero così arrabbiato. Credo di esserlo ancora."



Vigili del fuoco sotto le telecamere di sorveglianza in piazza Tiananmen, Pechino, marzo 2022
Carlos Garcia Rawlins/Reuters

Nei circoli d'élite più vicini al governo, è comune sentire tali preoccupazioni minimizzate o ignorate. A maggio, i redattori del *Beijing Cultural Review*, una pubblicazione mediatica mainstream, mi hanno detto che la gestione della pandemia da parte del governo potrebbe essere stata un po' pesante e che i funzionari hanno sottovalutato il danno economico causato dall'assenza di COVID. Ma ora che hanno invertito la rotta, hanno detto, l'economia si sarebbe presto ripresa. "Forse ci vorranno tre anni", mi ha detto un editore. "Ma si riprenderà e le persone andranno avanti".

Questa non è necessariamente una visione Pollyannina. Nel corso dei suoi quasi 75 anni al potere, il governo ha resistito a una serie di gravi crisi: la Grande Carestia del 1958-1961 e la Rivoluzione Culturale del 1966-76, che insieme portarono a decine di milioni di morti; il massacro di piazza Tiananmen del 1989, in cui il governo scatenò l'esercito contro pacifici manifestanti studenteschi sotto gli occhi del mondo; la repressione del Falun Gong del 1999-2001, in cui le autorità uccisero più di 100 manifestanti e ne mandarono migliaia nei campi di lavoro; e il terremoto del Sichuan del 2008, in cui morirono più di 60.000 persone, in misura significativa a causa di carenze edilizie governative, soprattutto delle scuole pubbliche. Questi incidenti hanno infastidito il Paese e hanno portato alcuni a chiedersi se i leader cinesi sarebbero riusciti a sfuggire alle ripercussioni.

Soprattutto negli ultimi 40 anni, il controllo del partito sui media e la sua capacità di mantenere una crescita rapida gli hanno permesso di reprimere rapidamente le lamentele. Dopo le proteste del Falun Gong, ad esempio, la rappresentazione del gruppo come setta da parte del governo è diventata parte della narrazione storica; allo stesso tempo, le autorità hanno allentato il controllo sulla popolazione

gruppi religiosi purché evitassero la politica. Nel 2001, la Cina è entrata a far parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e, sotto una leadership tecnocratica che ha incoraggiato gli investimenti internazionali e le imprese private, il paese ha goduto di una crescita economica a due cifre.

È possibile che tali tecniche possano ancora funzionare. Come osservò nel 1990 l'astrofisico e dissidente cinese Fang Lizhi: "Circa una volta ogni decennio, il vero volto della storia viene completamente cancellato dalla memoria della società cinese". Allo stesso modo, se tornasse una crescita più rapida, le crisi attuali potrebbero essere rapidamente dimenticate, rendendo l'immediata era post-COVID solo un altro inconveniente nel controllo relativamente stabile della Cina da parte del partito nell'ultimo mezzo secolo. Almeno questa potrebbe essere la valutazione del governo, che aiuta a spiegare perché non ha cambiato rotta nonostante i recenti sconvolgimenti.

La leadership cinese evita il dibattito e non si sente obbligata a dare spiegazioni.

Ma tali ipotesi confortanti ignorano una lezione chiave del passato: che il partito è sopravvissuto anche adattandosi e sperimentando. Dopo la morte di Mao, ad esempio, gli anziani del partito attorno a Deng si resero conto che il partito si trovava ad affrontare una crisi di legittimità. Hanno introdotto riforme di mercato e allentato la presa del partito sulla società. Allo stesso modo, dopo il massacro di Tiananmen del 1989 e il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, Deng e i suoi immediati successori arrivarono a credere che la mancanza di progresso economico fosse alla base di entrambi gli eventi e promossero riforme di ampio respiro che trasformarono la Cina in una superpotenza economica emergente.

Questo autoritarismo adattivo può essere attribuito in parte a una generazione di leader che vedeva la Repubblica popolare come un lavoro in corso che poteva essere continuamente migliorato piuttosto che come un sistema politico fisso che doveva essere preservato a tutti i costi. Leader come Deng avevano contribuito a fondare il nuovo paese nel 1949, ma sapevano che era soggetto a crisi su larga scala che necessitavano di correzione. All'indomani degli anni di Mao, si resero anche conto che il loro governo era precario. La rinuncia al controllo politico era fuori discussione, ma la maggior parte delle altre cose erano aperte alla discussione. Oggi è quasi scioccante leggere i documenti politici del governo dell'era Deng. Ad esempio, il Documento 19 della direttiva del partito del 1982 consentiva esplicitamente pratiche religiose che ora sono sempre più vietate, come la predicazione e il battesimo a domicilio. I movimenti religiosi clandestini dovevano essere trattati con delicatezza perché lo Stato "ha utilizzato misure violente contro la religione che hanno costretto i movimenti religiosi alla clandestinità", afferma il documento.

Ci sono pochi segnali oggi di una tale riflessione autocritica. Sebbene sia difficile per gli osservatori esterni conoscere il funzionamento interno dell'attuale leadership, il dietrofront deciso su zero COVID è in linea con l'approccio generale di Xi. Nei decenni passati, se si verificavano incidenti o disastri che si riflettevano negativamente sul partito, leader come l'ex presidente Hu Jintao e l'ex primo ministro Wen Jiabao visitavano le località in questione per dimostrare il loro interesse, attingendo più o meno allo stesso schema delle loro controparti occidentali in tali situazioni. Anche Xi viaggia spesso in Cina, ma raramente per esprimere le condoglianze, e tanto meno per assumersi la responsabilità implicita del governo per i fallimenti. Invece, visita soprattutto le comunità locali per esortarle a conformarsi alla dottrina del partito e alla politica del governo. Questo

alimenta l'impressione diffusa tra molti cinesi di una leadership sempre più remota che ammette pochi punti di vista dissenzienti, evita il dibattito interno e non si sente obbligata a spiegarsi al pubblico.

LA TRAPPOLA DI BERLINO

Per molti che vivono in quest'era di **Neijuan**, la domanda è quanto durerà. Sebbene il Partito Comunista Cinese di oggi differisca dalle sue controparti storiche di altri paesi, alcuni pensatori cinesi vedono ampi paralleli tra la svolta interna della Cina e l'atmosfera soffocante dei paesi del blocco orientale durante il culmine della Guerra Fredda. Un'analogia sorprendente che alcuni menzionano è il Muro di Berlino. Quando fu eretto per la prima volta nel 1961, questo simbolo dell'oppressione comunista consisteva in rotoli di filo spinato tesi in mezzo alla strada; solo gradualmente acquisì la sua forma finale come una serie quasi impermeabile di barriere di cemento rinforzate da una rete di torri di guardia e proiettori.

Fin dall'inizio, sembrò dimostrare l'intrinseco fallimento dello stato della Germania dell'Est nel costruire un luogo desiderabile in cui vivere, e molti lo videro come uno sforzo anacronistico di rinchiudere le persone nel proprio paese. Tuttavia ebbe anche un notevole successo, consentendo al regime di stabilizzarsi e sopravvivere per altri tre decenni. Il muro non ha potuto salvare il tedesco Repubblica Democratica, ma ha fatto guadagnare tempo alla leadership.

Ora, sembra che i governanti cinesi stiano costruendo e perfezionando la propria versione del Muro di Berlino del ventunesimo secolo. Anche se decine di migliaia di cittadini cinesi languiscono in prigione o agli arresti domiciliari per le loro opinioni, la barriera non è principalmente fisica. Invece, il potere statale viene esercitato attraverso un sistema sempre più completo di censura della parola e del pensiero, sia su Internet che in televisione o nei libri di testo, nei film, nelle mostre o persino nei videogiochi, per creare una narrazione storica ampiamente accettata che faccia sembrare il partito essenziale per la sopravvivenza della Cina. Ora include anche l'idea che la Cina dovrebbe costruire da sola tutte le tecnologie chiave, rifiutando i principi del vantaggio comparativo che sono stati il fondamento della globalizzazione. Questi sforzi equivalgono a una forma di controllo più sottile, che dà alle persone l'illusione della libertà allontanandole da qualsiasi cosa possa sfidare il regime.

Ma come il suo omologo della Germania dell'Est, il muro cinese ha lo scopo di prevenire una sfida esistenziale. Proprio come la Germania dell'Est stava affrontando il collasso a causa dell'emigrazione incontrollata negli anni '50, la Cina stava affrontando la propria crisi nei due decenni prima che Xi prendesse il timone, poiché le nuove tecnologie come Internet contribuivano a promuovere il primo movimento nazionale contro il partito. La fonte del dissenso non era un'organizzazione con membri e statuto, ma una libera alleanza di intellettuali critici, vittime dell'abuso del partito e cittadini comuni insoddisfatti delle condizioni locali. La condanna del governo monopartitico cominciò ad apparire nei media, online, nelle riviste clandestine e nei film documentari. Leader come Hu e Wen hanno dovuto rispondere.

Inizialmente lo hanno fatto consentendo una discussione pubblica sulle crisi nazionali e talvolta intraprendendo riforme in risposta. Nel 2003, ad esempio, dopo che la morte di uno studente picchiato dalla polizia provocò una protesta nazionale, Wen annunciò un'immediata modifica delle leggi sulla custodia della polizia. Ma ho paura che un'eccessiva supervisione da parte dei cittadini possa farlo

sfidando l'autorità del partito, i leader ricorsero presto a nuovi controlli sociali. Un punto di svolta si è verificato alla fine del 2008, dopo la fine delle Olimpiadi estive di Pechino e dopo che i riflettori del mondo si erano spostati dalla Cina. Il governo ha arrestato lo scrittore dissidente e futuro premio Nobel per la pace Liu Xiaobo e ha presto implementato una maggiore sorveglianza dei social media. Xi ha accelerato questa tendenza e l'ha sistematizzata. Per finire, ha supervisionato la riscrittura della storia ufficiale del partito nel 2021, minimizzando le debacche del passato come la Rivoluzione Culturale e glorificando le sue stesse politiche. Utilizzando gli strumenti dell'era digitale, Xi ha trasformato il muro cinese da un insieme ad hoc di norme e regolamenti in un apparato elegante e potente.

Come nella Germania dell'Est, questa tattica ha avuto successo, almeno fino ad ora. Molte persone hanno interiorizzato la versione della storia del partito: in quel racconto, i suoi leader hanno salvato la Cina dalla dominazione straniera e l'hanno resa forte e potente, e quindi solo il partito, anche se ha qualche difetto, può guidare il popolo verso il futuro. Questo sistema di credenze, tuttavia, si basa sull'efficiente gestione da parte del partito delle numerose sfide della Cina. Ciò è stato relativamente facile in 45 anni di crescita economica straordinariamente duratura, che ha permesso alle persone di mettere da parte le loro obiezioni al lungo braccio dello stato-partito; come nella maggior parte dei paesi, è difficile organizzarsi contro un regime che sta portando rapidi miglioramenti nel tenore di vita. Negli stati comunisti dell'Europa orientale, la prosperità generale dell'immediato secondo dopoguerra era diminuita negli anni '70, spingendo molti a rivolgersi a dissidenti e critici per avere spiegazioni sulla loro nuova realtà. Ciò potrebbe accadere in una Cina che entra in una simile stagnazione a lungo termine?

IL GIOCO DELL'ATTESA

Le differenze tra la Cina di Xi di oggi e il blocco orientale degli anni '60 e '70 sono molte. In quegli anni i paesi dell'area sovietica vivevano un'economia di penuria, con file per il pane e lunghe attese per comprare automobili. Oggi in Cina non ci sono segni di tali privazioni. Ciononostante, la ricerca del controllo totale da parte del governo ha portato il paese su un percorso di crescita più lenta e ha creato crescenti sacche di insoddisfazione. I critici del regime sottolineano che le restrizioni di Pechino sull'informazione molto probabilmente hanno creato le condizioni che hanno portato alla crisi del Covid-19: alla fine del 2019, i funzionari locali hanno messo a tacere i primi allarmi del virus perché temevano che le cattive notizie avrebbero avuto conseguenze negative su di loro. Quel silenzio ha permesso al virus di prendere piede e di diffondersi in tutto il mondo. Sebbene la censura mantenga questi e altri problemi indotti dal governo lontani dagli occhi del pubblico, esclude anche alcuni dei cittadini più intelligenti dalle tendenze globali e dalle ultime ricerche. Tali barriere della conoscenza, man mano che si auto-rinforzano, possono solo danneggiare la Cina. Se anche gli Stati Uniti dipendono da altri paesi, come i Paesi Bassi e Taiwan, per chip avanzati e altre tecnologie, ci si chiede se la Cina possa davvero farcela da sola, come sembrano ora immaginare i suoi leader.

Il partito può controllare e utilizzare come arma l'informazione, ma anche i dissidenti sono sorprendentemente ben radicati. Aiutati dalla tecnologia digitale, sono anche molto più agili rispetto ai loro omologhi dell'era sovietica. Tra le élite istruite cinesi, molti persistono nell'opporsi alla versione della realtà del regime. Anche se vietate, le reti private virtuali, che consentono agli utenti di aggirare i controlli di Internet, sono ormai molto diffuse. I cineasti underground sono fermi

lavorando su nuovi documentari, e gli editori della rivista samizdat stanno ancora producendo opere distribuite tramite strumenti digitali di base come PDF, e-mail e pen drive. Questi sforzi sono ben lontani dalle proteste di piazza e da altre forme di opposizione pubblica che attirano l'attenzione dei media, ma sono cruciali per stabilire e mantenere le reti interpersonali che rappresentano una sfida a lungo termine per il regime.

A maggio ho fatto visita all'editore di una rivista clandestina in una zona relativamente remota del sud di Pechino. Pubblica un giornale quindicinale con contributi di accademici di tutta la Cina, che spesso usano pseudonimi per proteggere la propria identità. I loro articoli mettono in discussione il resoconto del partito delle crisi chiave della sua storia, completando eventi che sono stati insabbiati. Parte del lavoro di editing viene ora svolto da studenti laureati cinesi che lavorano all'estero. Questo modello di pubblicazione digitale clandestina è stato adottato lo scorso anno dai manifestanti, che hanno utilizzato le VPN per caricare video su Twitter, YouTube e altri siti vietati. Tali piattaforme online funzionano come magazzini, consentendo ai cinesi di scaricare informazioni che lo Stato sta cercando di sopprimere.



Persone che protestano contro le restrizioni legate al COVID-19, Hong Kong, novembre 2022

Tyrone Siu/Reuters

In questo caso, l'editore commissiona gli articoli, li modifica e li invia all'estero per custodia nel caso in cui le autorità facessero irruzione nel suo ufficio. Anche il layout della rivista viene creato all'estero e volontari all'interno e all'esterno della Cina inviano ogni numero via e-mail a migliaia di intellettuali pubblici in tutta la Cina. La rivista fa parte di una comunità in crescita che ha documentato sistematicamente il malgoverno del partito, dalle carestie passate alla pandemia di COVID. Anche se il suo diario e iniziative simili possono normalmente raggiungere solo decine di migliaia di persone in Cina, gli articoli possono avere un impatto molto maggiore quando il pubblico

il governo sbaglia. Durante la crisi del COVID, ad esempio, il direttore della rivista e i suoi colleghi hanno notato un picco nel numero di lettori, e altri hanno scoperto che i loro saggi stavano addirittura diventando virali. In tempi favorevoli, questa ricerca della verità sarebbe potuta sembrare donchisciottesca; ora, per molti cinesi, comincia a sembrare vitale. Man mano che si diffondono, queste reti anonime e informali hanno aperto un nuovo fronte nella battaglia del partito contro l'opposizione, il cui controllo ora richiede molto di più che semplicemente mandare in prigione i dissidenti.

Sono stato un paio d'ore seduto con il redattore nel suo giardino, sotto i graticci d'uva che usa per fare il vino. Il cielo era di un azzurro intenso e il sole era forte. Le cicale di una giornata estiva di Pechino coprivano il rumore di fondo. Per un po', abbiamo avuto la sensazione che potessimo essere ovunque, forse anche in Francia, un posto che l'editore ha avuto il piacere di visitare. Ha pubblicato la rivista per più di un decennio e ora ha affidato la maggior parte del lavoro a colleghi più giovani in Cina e all'estero. Era rilassato e fiducioso.

"Non si può fare nulla pubblicamente in Cina", ha detto. "Ma continuiamo a lavorare e ad aspettare. Abbiamo tempo. Loro non."